

Gazzetta del Sud 18 Maggio 2010

Guerra di mafia, inflitti quattro ergastoli

COSENZA. La storia di una guerra sanguinaria. Raccontata in migliaia di atti giudiziari: deposizioni, rapporti di polizia, perizie balistiche, esami autoptici, verbali di sopralluogo, relazioni su "fonti confidenziali", testimonianze di collaboratori di giustizia. Pagine e pagine riordinate dalla Corte d'assise di Cosenza (presidente Maria Antonietta Onorati; giudice a latere Biagio Politano) durante una interminabile e faticosa settimana di camera di consiglio. Non è stato facile riannodare i fili sciolti di decine di agguati compiuti nell'intera provincia negli anni dei "materassi". Gli anni in cui - come nel celebre film "Il Padrino" di Francis Ford Coppola - boss e picciotti vivevano rintanati nei loro covi, arraggiandosi a dormire sui materassi, con la pistola sotto il cuscino, pronti a colpire gli avversari al momento propizio. Anni di ferocia e di terrore, costati pure la vita ad un bambino di undici anni, Pasqualino Perri, ucciso per errore in un ristorante di Rende nel 1978, e ad un coraggioso servitore dello Stato, Sergio Cosmai, direttore del carcere bruzio, assassinato a Cosenza nel marzo 1985.

In un'aula affollatissima, sotto la luce fredda dei neon, in un silenzio irreale, la lettura del dispositivo ha di fatto chiuso, ieri mattina, i conti della città con il suo triste passato. I giudici hanno inflitto quattro condanne all'ergastolo ed altre 32 a pene variabili dai 12 ai 29 anni di reclusione. Una decina, invece, sono state le assoluzioni.

Il pm antimafia Raffaella Sforza aveva invocato il carcere a vita per 37 imputati, ma la Corte ha ritenuto meritevoli della massima pena prevista dal nostro ordinamento solo Romeo Calvano, Gianfranco Ruà, Pasquale Pranno e Franco Perna.

Tra le persone assolte figurano elementi di primo piano della `ndrangheta, a cominciare dal boss reggino Pasquale Condello, detto il «supremo», arrestato il 18 febbraio 2008 dopo 11 anni di latitanza. Al "mammasantissima" dello Stretto era stato contestato d'aver ordinato l'uccisione di Giuseppe Geria, capo-bastone del rione Santa Caterina di Reggio, e del suo fidato autista, Valente Saffioti. I due vennero massacrati a Scalea, sotto gli occhi atterriti di una donna che era in loro compagnia, il sei agosto del 1983. Del duplice delitto sono stati ritenuti responsabili Gianfranco Ruà, "uomo di rispetto" di Cosenza e Umile Arturi, reo confesso e già braccio destro del capoclan bruzio Franco Pino, detto "occhi di ghiaccio".

Tra gli imputati assolti figurano, tra gli altri, anche il padrino di Cetraro, Franco Muto, conosciuto come il «re del pesce», il capobastone di Corigliano, Santo Carelli, il latitante di Cosenza, Ettore Lanzino, e i fratelli Michele e Pasquale Bruni, figli di Francesco, detto «bella bella», ucciso il 20 luglio del 1999 nel capoluogo bruzio.

Mandante dell'omicidio del direttore del carcere Sergio Cosmai, è stato invece

ritenuto il boss cosentino Franco Perna, da tempo detenuto per altre vicende di `ndrangheta. Perna, nonostante il carcere duro, non ha mai ceduto in questi anni alle sirene del pentitismo e sta scontando le sue pene con la compostezza dei grandi padrini. Gli investigatori lo ritengono un «irriducibile».

Romeo Calvano, storica figura della criminalità organizzata di San Lucido, è stato riconosciuto responsabile dell'assassinio di Nelso Basile, avvenuto nella cittadina tirrenica il 22 febbraio del 1983. La vittima era un ingombrante rivale - secondo l'accusa - dell'odierno imputato.

Pasquale Pranno, un tempo a capo con il fratello Mario dell'omonimo gruppo delinquenziale, è stato giudicato invece concorrente negli agguati mortali compiuti negli anni. `80-'90 in danno di Giovanni Drago,, Giovanni Gigliotti, Carmine Luce, Stefano e Giuseppe Bartolomeo. Questi ultimi furono dapprima ammazzati a bastonate e poi sciolti nell'acido. I loro resti non sono mai stati ritrovati.

Della morte del piccolo Pasqualino Perri è stato, infine, ritenuto colpevole, in concorso con Mario Pranno (già giudicato separatamente con rito abbreviato), Giancarlo Anselmo, cosentino, cui sono stati inflitti venticinque anni di carcere. Il bambino stava cenando con il padre, Gildo, e il padrino della Sibaritide, Giuseppe Cirillo, all'interno del ristorante "Elefante rosso" quando i killer aprirono il fuoco colpendolo per errore.

Queste le condanne comminate ad altri 35 imputati del processo: Aldo Acri, 15 anni e 6 mesi; Umile Arturi, 14 anni; Mario Baratta, 23 anni; Nicola Belmonte, 12 anni e 6 mesi; Pierluigi Berardi, 12 anni; Lorenzo Brescia, 27 anni; Gianfranco Bruni, 23 anni; Giulio Castiglia, 25 anni; Silvio Chiodo, 23 anni; Domenico Cicero 23 anni, Antonio De Rose, 16 anni; Vincenzo Dedato, 12 anni; Claudio Gabriele, 16 anni, Franco Garofalo, 14 anni e 6 mesi; Edgardo Greco; 25 anni; Giuseppe Irillo, 22 anni; Rinaldo Mannarino, 14 anni; Mario Musacco, 22 anni e 6 mesi; Dario Notargiacomo, 12 anni; Franco Pino, 14 anni e 6 mesi; Giuseppe Ruffolo, 29 anni; Angelo Santolla, 18 anni, Giuliano Serpa, 13 anni; Francesco Tedesco, 13 anni e 6 mesi; Ferdinando Vitelli, 12 anni e 6 mesi; Francesco Vitelli, 19 anni; Giuseppe Vitelli, 18 anni e 6 mesi; Fioravante Abbruzzese, 25 anni; Giovanni Abbruzzese, 25 anni; Vincenzo Bianchivo, 25 anni; Francesco Pirola, 23 anni.

Le altre persone assolute dalla Corte sono, invece: Sergio Prezio, di Montalto Uffugo; Osvaldo Bonanata, di Paola; Giuseppe Cosentino, di Castrolibero, Delfino Luceri, di Cetraro; Giancarlo Stancati, di Cosenza; Salvatore D'Andrea, di Cosenza; Roberto Nesci, di San Lucido; Francesco Camposano, di San Lucido, Enzo Castiglia, di Cosenza e Giuseppe Carbone, di Cosenza. I giudici hanno disposto la liberazione immediata di Enzo Castiglia, Salvatore D'Andrea, Michele e Pasquale Bruni.

In giudizio si erano costituiti parte civile i comuni di Scalea, Amantea, Paola, Cosenza, San Lucido e Rende, la Provincia di Cosenza, la Regione Calabria ed i familiari di alcune vittime.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS